

«Pacs, unioni e diritti per tutti» I 50mila del corteo Gay Pride

Torino invasa di colori, bambini e coppie etero e omo
Ci sono Pollastrini e Ferrero. Calderoli insulta: «Malati»

di Delia Vaccarello / Torino

«FINALMENTE a Torino non si vedono più solo le manifestazioni della Fiat. Io le ho fatte tutte. Ma ora voglio urlare che i diversi siamo noi: i biondi, i ricci, gli alti, i bassi. Ognuno di noi è diverso. Io ho una nuora albanese ed è bellissima». Nicoletta ha 50 anni ed

operaia. Rappresenta l'anima della Torino solidale in linea con lo slogan dell'imponente Pride (la stima minima parla di 50mila partecipanti) che ieri ha sfilato portando in piazza più gente di Bari, di Padova, di Milano. Era la prova del movimento che ha alzato il tiro chiedendo «Uguali diritti. Se non ora quando?». Non solo Pacs, dunque. Unioni civili, diritti per i figli di gay e lesbiche, una legge per adeguare i do-

documenti delle persone trans. Prova superata a pieni voti. I carri sono tanti. Sopra ciascuno, almeno un centinaio di persone danzano e si sbracciano. Il carro di «Crisalide» mostra una carta d'identità gigantesca dove la foto di una persona trans è corredata dal nome consono al suo aspetto fisico, senza che per la rettifica sui documenti le venga chiesto di sottoporsi all'intervento chirurgico per la riconversione degli attributi sessuali. È la soluzione adottata in Germania. Da noi se ne parla pochissimo. Al pride invece si rompe il silenzio. Anche quello contro le dichiarazioni delle gerarchie vaticane. Moltissimi i riferimenti. Pesanti, come mai prima. Tanti i cappelli da vescovo e le

scritte. Tra le più soft: «Ma quale eclissi di Dio, Trujillo rilassati». A fianco alla denuncia, la testimonianza. Norman stringe la mano del figlio Giovanni di 4 anni, Sabrina tiene in braccio Ines che ne ha uno. Ballano al ritmo delle canzoni che suonano la libertà (be free...). «È la prima volta che veniamo. Siamo una coppia sposata, cattolica, e vogliamo testimoniare che si può essere in linea con il pride». «Vi amate?». «Sì», rispondono entrambi, con gli occhi che brillano. Ed è per questo che riconoscono l'amore, in ogni forma. «Siamo sposati da 58 anni», dicono Orazio Musumeci e Mina Gamba. Negli occhi lo stesso luccichio di Norman e Sabrina. «Noi siamo qui perché ognuno ha il diritto di vivere la propria vita». Tra i carri - del Torino pride, delle lesbiche in movimento, dell'Arcigay di Catania che mostra un bel pupo siciliano - c'è il trenino delle famiglie arcobaleno con i figli dei gay e delle lesbiche che lo scorso anno subì tanti attacchi. «Mi chiamo Emin, ho 7 anni. Due donne che si tengono per mano? Non c'è problema». «Mi chiamo Silvia, ho dieci anni.

L'amore? Per me sono due persone che si vogliono bene. Come due amiche della mamma che sono tanto simpatiche». «Carnevalate? È quello che dicono sempre i detrattori. Ieri il vice presidente del Senato Roberto Carderoli ha detto: «Quelli del gay pride sono dei malati, e non solo di protagonismo». È l'ennesima ingiuria. A respingerla i manifestanti che cantano a squarciagola *Bella ciao*, che si ispirano alla scritta posta sul carro del Cassero di Bologna: «Il 25 e il 26 giugno difendi la Costituzione, vota no». «Sono qui per i principi di laicità, uguaglianza e libertà della Costituzione...»: Barbara Pollastrini si è unita al corteo e sfilava accanto al ministro Ferrero, a i Vendola, a Capezzone, ai rappresentanti di Gayleft, a Lo Giudice di Arcigay. Il suo ministero si occupa della convivenza tra le persone, le etnie, le convinzioni religiose, gli stili di vita. «Sono musulmana, vengo dal Marocco, sono in Italia da dieci anni. Sono lesbica. Mi chiamo Fatia, vuol dire Chiara, come la vita. Sono credente e amo Dio che mi ha fatto così». Che bella «malattia» la passione civile.



Un momento del corteo del gay pride ieri pomeriggio a Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

L'INTERVISTA **BARBARA POLLASTRINI** Lavoreremo seguendo il programma

«Dialogo con la Margherita ma avanti con le coppie di fatto»

TORINO «Sono qui spinta dall'amore che provo per le persone. Stanno sfilando al corteo donne e uomini che sui luoghi di lavoro sono mortificati, dilaganti. Sono venuti da me non solo gli organizzatori del Torino Pride, ma anche i genitori di tanti ragazzi omosessuali e trans che si sono dichiarati in famiglia. Padri e madri mi hanno chiesto come fare per aiutare i loro figli. Sono qui anche per loro. Io non sto dalla parte di chi dilagga». Il sorriso, la dolcezza e la fermezza nel volto e nei toni, Barbara Pollastrini circondata da ali di folla applaudente ieri ha partecipato al Gay Pride di Torino. Sentirla e vederla - lei che è stata criticata per aver salutato l'iniziativa del Pride con l'impegno per una «legislatura saggia e umana per le unioni di fatto, omosessuali e non» - rincuora. Il tema dell'umanità e dell'amore, che è la spina vertebrale del suo dire, si intreccia con gli altri non meno fondanti.

Ministro, che cosa l'ha

spinto a sfilare al Pride?

«Arrivo dopo aver partecipato a Milano a un convegno per Tina Anselmi con le donne della Margherita a dimostrazione che le donne hanno un filo del dialogo a tenerle unite. Noi abbiamo un traguardo da raggiungere e il mio modo di agire vi è legato. Sono qui in nome dei diritti e del dialogo per i quali lavorerò con gli altri ministri, in squadra, e in particolare con Rosi Bindi».

E il ruolo del Parlamento?

«Il Parlamento deve farsi carico di iniziative adeguate per il rispetto dei diritti delle persone. La mia azione sarà in linea con quanto scritto nel programma di governo dell'Unione nel quale compare l'impegno a sostenere il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto».

La sua presenza in che modo si richiama ai principi costituzionali, in vista dell'imminente referendum?

«Vengo qui in nome dei principi di libertà, di laicità, di uguaglianza che ispirano la nostra costituzione».

Tutto questo è legato alla sensibilità e alla passione civile che ha visto da sempre Barbara Pollastrini battersi per i diritti delle donne, tematiche che l'hanno portata a tracciare una convergenza con le istanze di Gayleft, la consulta degli omosessuali Ds. Ma non basta. Non può bastare.

Il ministero da lei presieduto, chiamato, come lei stessa ha scritto nel saluto alla manifestazione, a incrociare «i temi della modernità, del progresso civile, della convivenza tra persone, scelte e stili di vita» le offre la possibilità di esprimere con più completezza l'umanità che caratterizza il suo agire, il suo stile. «Sono qui perché queste persone nei posti di lavoro subiscono ricatti, discriminazioni odiose, scontano il peso di mortificanti pregiudizi. Io non sto dalla parte di chi discrimina».

d.v.

Vaticano, giallo sulla nomina di Bertone

Il Papa pensa alla sostituzione di Sodano. Anche Navarro Valls pronto a lasciare

di Roberto Monteforte

È dato per certo. Il Papa ha scelto. Il cardinale Tarcisio Bertone lascerà presto la sua diocesi di Genova per tornare a Roma, in curia. Benedetto XVI avrebbe firmato la sua nomina a Segretario di Stato al posto del quasi settantenne cardinale Angelo Sodano. Così un salesiano, un esperto canonista andrebbe alla guida della complessa macchina di curia. Una notizia ancora non ufficiale ma «certa» secondo l'agenzia Apcom che ieri mattina batteva la notizia, annunciando la sostituzione del più importante e stretto collaboratore del Papa. L'agenzia citava «fonti autorevoli». Sempre ieri la Sala Stampa vaticana ha diffuso l'elenco di alcune nomine pontefice, ma non c'era quella più attesa: la nomina del sostituto del cardinale Angelo Sodano che da 22 anni è alla guida della Curia romana. Ora si aspetta la conferma con un atto ufficiale di Ratzinger. Potrebbe avvenire anche più in là, in autunno. Quello che è certo è che al primo posto della delegazione ufficiale della Santa Sede che accompagnerà Benedetto XVI durante la visita in Spagna per l'incontro mondiale sulla famiglia di Valencia l'8 e 9 luglio, dove il Papa incontrerà anche Zapatero, figura il nome del cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano.

Forse bisognerà attendere ancora. Quella che è certa è la stima e l'amicizia del Papa verso il settantenne arcivescovo di Genova, Tarcisio Bertone che è stato a lungo tempo suo «secondo» alla congregazione per la dottrina della fede e che nel dicembre 2002 è stato «promosso» da Giovanni Paolo II alla guida della diocesi di Genova. Così un uomo fidato, un ratzingeriano di ferro sarebbe l'esecutore della complessa riforma della curia romana già decisa dal successore di Giovanni Paolo II. Prime tessere di questo percorso sono state l'accorpamento nel Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, presieduto dal cardinale Renato Martino, del Consiglio dei Migranti, guidato dal cardinale giapponese Homao, e l'assorbimento in quello della Cultura, guidato dal cardinale Poupard. E la sostituzione della guida alla «Propaganda Fide» con l'indiano cardinale Ivan Dias al posto del cardinale Crescenzo Sepe. Altre tappe verranno. Tra quelle più immediate la riorganizzazione del comparto comuni-

cazioni: dal Pontificio Consiglio alla Sala Stampa, alla Radio Vaticana al quotidiano *L'Osservatore Romano*. La parola d'ordine è sinergia. Ma vi è anche dell'altro. La prossima uscita di scena del direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il «laico» Joaquin Navarro Valls, lo lascia

supporre. Un richiamo all'ordine, la fine di «autonomie». Che la cosa sia prossima lo ha confermato lo stesso Navarro nell'intervista rilasciata ad Alain Elkann per *La7*: «Papa Benedetto XVI conosce molto bene quale è il mio desiderio. Dopo molti anni, troppi forse, un cambiamento per

me sarebbe buono» afferma aggiungendo che «aver accompagnato Benedetto XVI in questo suo primo anno di pontificato è stato straordinario». «Ho fatto sapere al Papa, con tutto il dovuto rispetto, quali sono i miei desideri». È il quasi commiato di Navarro.

ASSEMBLEA PROMOSSA DAGLI ADERENTI AL DOCUMENTO "PER L'ABOLIZIONE DELLA SINISTRA SOCIALISTA RIFORMISTA IN ITALIA"

SINISTRA, COME IN EUROPA.

Autonoma, Socialista, Laica.

Coni

Fabio Mussi
Massimo L. Salvadori
Aurelio Mancuso

Introduttore e coordinatore **Luciano Belli Paci**

Intervengono, tra gli altri:

Felice Besostri - Alessandro Pollio Salimbeni
Mario Agostinelli - Mario Artali
Roberto Biscardini - Susanna Camusso
Donatella Capirchio - Marco Cipriano
Chiara Cremonesi - Andrea Ermano
Alessandra Faiella - Giuseppe Foglia
Jole Garuti - Giuseppe Landonio
Paolo Matteucci - Walter Molinaro
Gianfranco Pagliarulo - Fulvio Papi - Valdo Spini

Martedì 20 giugno ore 20,30
Auditorium S. Carlo
C.so Matteotti 14 - Milano

PREMIO POPOLI IN CAMMINO

TERZA EDIZIONE DEL PREMIO, ISTITUITO DAL DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE POLITICA DEI DS E DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana prodotte da migranti. Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi tre anni. Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il

30 luglio 2006 a:
Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma.

La premiazione delle opere, avverrà il 16 settembre 2006 a Pesaro nel corso della festa nazionale de l'Unità. Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascun'opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sui siti: www.dsonline.it, www.festaunita.it e sul forum per gli italiani nel mondo: www.forumitmund.it.

FESTAUNITÀ NAZIONALE PESARO 2006
31 agosto/19 settembre